

# Seminario Internazionale sulla lotta alla siccità e alla desertificazione

Viterbo, 3 - 5 ottobre 2005



Da sinistra il prof. Marco Mancini il Rettore dell'Università della Tuscia, il premio nobel 1995 per la Chimica prof. Paul Crutzen e il prof. Riccardo Valentini.

Il Convegno sul tema "Verso una integrazione delle conoscenze tradizionali e nuove tecnologie per la lotta alla siccità e alla desertificazione" è stato dedicato ad illustrare le proposte metodologiche e le esperienze italiane, sia in campo nazionale che internazionale nell'uso di tecnologie innovative e di tecnologie tradizionali, sia nelle loro forme originali che in forme innovate, per la lotta alla siccità e alla desertificazione. Una particolare attenzione è stata riservata all'integrazione tra tecnologie diverse, alla loro valutazione integrata, agli scenari ed agli aspetti economici e finanziari della loro diffusione. Sono stati invitati esperti italiani e stranieri, questi ultimi soprattutto in relazione alle attività dell'Italia nel mondo. Nella mattinata del 3 ottobre sono state presentate le due relazioni fondamentali. La prima è stata curata da Pietro Laureano, architetto e urbanista, consulente Unesco per le zone ari-

de, la civiltà islamica e gli ecosistemi in pericolo. Questi, in sintesi, i contenuti del suo intervento.

Le tecniche tradizionali costituiscono pratiche antiche tramandate attraverso le generazioni diffuse nel territorio, utilizzate nella gestione dei suoli, nell'uso e nella protezione delle aree naturali, nelle architetture rurali e nell'organizzazione dei centri urbani. Formano il sapere storico dell'umanità che ha permesso la realizzazione di architetture e paesaggi di valore universale. Tramite le conoscenze tradizionali si realizza l'uso appropriato delle risorse naturali: acqua, suolo, energia. Si determina l'armonia architettonica ed ambientale, la simbiosi tra le tecniche di organizzazione dello spazio, le tradizioni, le consuetudini sociali e i valori spirituali, la fusione di funzionalità e bellezza.

Queste conoscenze sono oggi in pericolo e con la loro scomparsa si perde non solo la capacità di mantenere e tramandare il patrimonio di arte e natura, ma anche un serbatoio straordinario di saperi e di diversità culturale da cui attingere per soluzioni innovative appropriate. Infatti usare il sapere tradizionale non significa riapplicare direttamente tecniche del passato, ma cogliere la logica di questo modello di conoscenza. Esso permette di integrare l'esperienza storica e locale con una nuova progettualità e con tecnologie innovative appropriate. È questo il compito della Banca Mondiale delle Conoscenze Tradizionali che attraverso l'inventario mondiale promuove la protezione delle conoscenze tradizionali e la capacità innovativa di imprese culturali creative capaci di offrire soluzioni per contrastare lo spreco di risorse e il degrado ambientale.

È seguita la relazione di Gianfranco Dalmaso, professore ordinario di Filosofia Teoretica nell'Università di Bergamo, che è stata caratterizzata da questi contenuti.

La parola deserto evoca sia il suo

uso metaforico legato alla vita e alla morte dell'uomo, sia il legame più profondo che questo termine ha con l'idea della terra e del frutto della terra.

Il deserto, già per l'umanità più antica, luogo di prova e di lotta per la sopravvivenza, è stato affrontato dalle più grandi civiltà, come quella egizia, che, in tale lotta, ha anche sviluppato potenzialità imprevedibili di rinnovamento della vita umana e dei suoi legami sociali.

Oggi questi problemi sembrano riproporsi in modo del tutto nuovo all'indomani della modernità. L'uomo trasformato dall'avvento delle scienze e delle tecniche, affronta il senso della sua vita, legato al timore della perdita, dibattendosi fra un'idea di natura che si vorrebbe pura ed intatta ed un'idea di storia che viene spesso concepita come mero ambito di manipolazione e di autoprogettazione spesso inconsapevole.

Dalle varie relazioni presentate risulta evidente che gli approcci alle tematiche del convegno sono molteplici, così come gli strumenti.

Sono stati presi in considerazione: il quadro degli indirizzi, ovvero le politiche e i dispositivi istituzionali all'origine degli interventi e che ne accompagnano l'attuazione (Domenico Buzzone);

l'opportunità di dare maggiore risalto a conoscenze e tecnologie applicate alla gestione sostenibile delle acque reflue domestiche (Giulio Conte) e quelle derivanti dall'applicazione dei rilevamenti satellitari (Diego Fernandez);

l'importanza degli attori locali, beneficiari degli interventi di cooperazione internazionale allo sviluppo (Paolo Sarfatti).

La presentazione del "Programma ECOPAS", da parte di Domenico Buzzone, ha messo a fuoco la coerenza del ciclo di progetto con le pratiche di gestione locale. Il progetto, infatti, opera come soggetto facilitatore dei processi di sviluppo e di conservazione e gestione delle risorse naturali, nel quadro di uno schema istituzionale di gestione regionale. Infatti, l'obiettivo è la costituzione di un Parco Regionale nei territori del Benin, Bourkina Faso e Niger. Questo ha determinato la definizione di regole e protocolli coerenti e comuni ai 3 paesi, a partire dall'adozione delle Convenzioni Internazionali, passando alla Convenzione Trilaterale ed ai quadri legislativi e normativi nazionali, che consentono di definire comuni e condivise strategie di gestione, che fondono lo sviluppo locale con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali.

Il telerilevamento satellitare, oggetto della presentazione di Diego Fernandez, si è dotato di adeguati strumenti per leggere e monitorare lo stato dell'ambiente del pianeta, dall'ozono stratosferico alle emissioni industriali. ENVISAT, il satellite di ultima generazione dell'ESA, dispone di tecnologie che ci consentono un'accurata lettura dei fenomeni di degrado del suolo, dagli incendi boschivi alla diminuzione della vegetazione. Inoltre, consente di fornire utili strumenti alla pianificazione territoriale, quali la mappatura delle aree urbane e delle zone costiere. DESERT WATCH è l'azione di collaborazione tra ESA e UNCCD, che rende disponibili prodotti comparabili in diversi contesti, quali i paesi dell'Annesso IV, sviluppati in collaborazione con gli utenti, che lo testa-



Il decennale di *GEA paesaggi territori geografie*

## "Una società di geografia per pensare il domani"

Lugano, 15 ottobre 2005

no e lo ricevono, rendendolo operativo. La tecnologia, con i dati acquisiti, consente, anche, scenari e previsioni ai livelli regionale, nazionale e locale, utili ai decisori politici.

Il monitoraggio e la valutazione possono essere strumenti più efficaci, se diventano sistemi di apprendimento, afferma Paolo Sarfatti. Intanto, conoscenze e tecnologie tradizionali ed innovative sono da ritenersi complementari e non alternative. La valutazione tecnologica richiede un approccio integrato perché si applica a contesti complessi, a veri e propri sistemi. Una tecnologia in sé non è risolutiva, come ci insegna l'esperienza della Green Revolution nelle sue diverse risultanze, a secondo dei contesti in cui si è sviluppata. L'innovazione scientifica e tecnologica è centrale nello sviluppo sostenibile e offre significativi ritorni economici. In particolare, quando interessa l'innovazione di un prodotto, che è molto praticata, a differenza di quella di processo, che consente ritorni economici nel medio-lungo periodo. I beneficiari, ad esempio gli agricoltori, hanno assunto un ruolo crescente nella ricerca, adozione e diffusione delle tecnologie. Opportuno è poi passare ad interventi di catalizzazione e facilitazione del cambiamento nei progetti e programmi di cooperazione allo sviluppo, per far fronte a realtà dinamiche e complesse. Ciò vale anche per i sistemi di valutazione e monitoraggio, che devono considerare effetti e risultati in corso d'opera, per introdurre, strada facendo, le eventuali opportune modifiche. Questo approccio permette la misura dell'impatto, non solo di accrescere trasparenza, efficacia, efficienza e generare conoscenza e rafforzare i beneficiari. Per questo è necessario ricorrere ad indicatori quantitativi e qualitativi senza dicotomie.

Si segnalano inoltre gli interventi di Annalisa Zarattini sulle Tecnologie di captazione idrica a Ventotene, di Brunello Ceccanti sull'uso innovativo degli scarti agrozooteccnici, di Daniele Vergari sulla Sistemazione idraulica agraria tradizionale in Toscana, di Stefano Musco, Lorenzo Petrassi, Stefano Pracchia su Continuità e attualità delle tecniche agrarie della campagna romana, dall'analisi archeologica-paesaggistica.

**Piero Cagliardo,**  
Presidente del Comitato  
Nazionale per la Lotta alla  
Desertificazione,  
Ministero dell'Ambiente e della  
Tutela del Territorio;  
Sezione Calabria.

**Da 10 anni "GEA-associazione dei geografi" partecipa al dibattito culturale nella Svizzera italiana organizzando conferenze, incontri, visite sul territorio e pubblicando la sua rivista *GEA paesaggi territori geografie*. Il 15 ottobre amici e sostenitori si sono ritrovati per festeggiare e a discutere.**

**G**EA-associazione dei geografi nasce nel corso del maggio 1995. La sua denominazione è stata scelta dai promotori pensando alla figura professionale del geografo e prendendo a prestito le antiche denominazioni per designare la Terra: il greco *Gé*, e l'equivalente latino *Gaia*, una terra che brilla e che splende alla luce. In questi anni GEA ha organizzato numerose conferenze, cicli di approfondimento, conferenze e incontri, aperitivi geografici, gite di studio, è riconosciuta ed apprezzata negli ambiti delle professioni del territorio e nel mondo della cultura. Anche se l'apporto è meno visibile, attraverso le diverse responsabilità assunte, molti dei suoi membri hanno portato contributi significativi all'evoluzione della scuola pubblica ticinese.

A differenza di quanto era successo alla nostra generazione, i giovani neolaureati, di ritorno dai loro percorsi universitari con un accresciuto bagaglio culturale, hanno a disposizione un punto di riferimento presso il quale possono trovare occasioni di scambio e contatti professionali. D'altra parte l'interesse che la nostra disciplina suscita in questi anni presso i giovani non è indifferente, nello scorso anno accademico più di duemila studenti hanno affollato gli istituti di geografia delle università svizzere. Quell'immagine di disciplina descrittiva ed enumerativa veicolata da una scuola intrisa di nozionismo si è fortemente stemperata, e se oggi un giovane si presenta ad uno studio di pianificazione o a un ente pubblico come geografo gli vengono subito riconosciute competenze specifiche e un profilo professionale peculiare.

Può sembrare paradossale costituire una società geografica in questi anni se si considera il ruolo di conquista che queste associazioni svolgevano nel passato. Ma oggi le cose sono cambiate. Oggi le conquiste dovrebbero andare in altre direzioni, nella ricerca di una migliore qualità della

vita sul nostro pianeta - "Terra-patria" per Edgar Morin -, nella conquista di nuove e più adeguate visioni scientifiche, nella ricerca di una dimensione etica per quella che è stata chiamata l'"ecumene planetaria". In questo senso occorre osservare che la geografia dovrebbe sempre far riferimento a una logica del collettivo, a qualità e valori che si riferiscono al bene comune.

Le problematiche geografiche contemporanee sono nuove e nel contempo antiche. Comprensione della relazione che l'umanità intrattiene con la natura, ricerca della qualità nell'abitare i luoghi, messa a fuoco dei problemi territoriali e urbanistici. Naturalmente questi problemi si declinano oggi sotto specifiche forme: problemi della città diffusa, ridefinizione delle regionalità sotto la spinta di fenomeni globali, cambiamento ambientale, sviluppo, ecc. Nel territorio, l'umanità acquisisce tutte le sue dimensioni, appaiono tutti i limiti che la realtà materiale impone ma appare pure un immenso orizzonte di possibilità e di scelta.

La risoluzione dei diversi problemi non può avvenire senza un adeguato apparato tecnico, ma soprattutto senza una approfondita riflessione. Ma per andare in queste direzioni occorre, non solo occuparsi di *Gé*, il visibile, ma pure di *Ctòn*, il sommerso, il nascosto, l'altro nome con il quale i greci indicavano la Terra, termine che in italiano sopravvive solo nell'aggettivo "ctonico" che ha il significato di sotterraneo, cavernoso. Dobbiamo quindi occuparci anche delle grandi strutture sulle quali si basano le nostre visioni. Date queste "grandi questioni di principio", dobbiamo rispondere all'interrogativo che ci vogliamo porre: "quale ruolo dovrebbe oggi assumere una società regionale di geografia?".

Ad una società regionale come GEA-associazione dei geografi comporta il ruolo di *promuovere una cultura,*

quella geografica. Dobbiamo promuovere, nel pubblico, nella scuola, nei media, negli istituti dove la conoscenza geografica diventa prassi territoriale, una geografia che abbia come finalità l'interpretazione delle complesse, e a volte drammatiche, trasformazioni del presente, che consideri le eredità del passato, e che soprattutto sia in grado di pensare al fu-

Nov-Dic/05



**Tra i partecipanti alla manifestazione, alcuni membri del Comitato direttivo di GEA: Bruno Messerli già presidente dell'Unione Geografica Internazionale, Walter Leimgruber già presidente della Società Svizzera di Geografia, Ruggero Crivelli presidente della Società di Geografia di Ginevra, Carlo Brusa consigliere nazionale dell'AIIG.**

turo. Le qualità del presente sono infatti fortemente tributarie delle immagini che ci facciamo del futuro. A questo proposito dobbiamo restituire alla collettività nella quale operiamo uno *sguardo problematico*, svincolato da specifici interessi, capace di dotarsi di scale di analisi diverse, di ampie visioni, lo sguardo di una scienza per sua natura è generalista e capace di leggere le relazioni tra i fenomeni, cioè capace di cogliere la complessità. L'immagine della realtà locale che dobbiamo mettere a disposizione non deve essere ristretta o tecnocratica. Deve piuttosto essere un'immagine contestualizzata, relazionata, capace di delineare le grandi strutture. In altre parole dobbiamo problematizzare le questioni delle relazioni di territorialità. Una società che territorializza è una società che crea valori, che crea immagini di sé stessa e che su queste immagini agisce e compie le sue scelte di sviluppo.

**Claudio Ferrata,**  
GEA-associazione dei geografi  
Bellinzona-CH  
<[www.gea-ticino.ch](http://www.gea-ticino.ch)>